

GOVERNO DELLA CITTA' E PROGETTI DI CAMBIAMENTO

di Michele DI SCHIENA

Viviamo in un momento in cui sono in crisi, e non solo nel nostro Paese, tutti i progetti politici: il liberalismo ha fatto ciò che doveva fare e ci ha dato un assetto dell'economia che a molti appare sostanzialmente non modificabile, i socialismi (reali e non) hanno perso tutti la "forza propulsiva" delle loro istanze di trasformazione della società, i movimenti solidaristici di ispirazione cristiana non sono riusciti a mediare fruttuosamente le grandi domande di libertà e di giustizia sociale. E se da una parte è vero che sono in corso, come sta accadendo in Unione Sovietica ed in altre parti del mondo, processi di liberalizzazione col progressivo accantonamento di strutture e meccanismi oppressivi, è anche vero che diventano sempre più evanescenti i programmi e gli impegni di emancipazione di popoli e di strati sociali sfruttati, di solidarietà con tutte le vittime dell'emarginazione e di tutela dei diritti essenziali.

Al di là dei tanti "spettacoli" e delle tante parole, lo scenario del nostro Paese e quello internazionale ci presentano un mondo lacerato da contraddizioni e con uno sviluppo a rischio, nel quale un malinconico e rassegnato realismo sta uccidendo non solo le grandi utopie ma anche ogni domanda organizzata di innovazione e di liberazione: si spiega così il trionfo dei pragmatici, dei miglioristi di ogni colore e dei professionisti dell'aggiustamento senza ideali e senza speranza: si spiega così la tendenza all'omogeneizzazione di tutte le politiche con l'obiettivo di stabilire solidi equilibri destinati a lasciare le cose come stanno, anche quando stanno malissimo per tante nazioni "povere" e tanti cittadini "poveri" all'interno di nazioni ricche; si spiega così la forza dei poteri, palesi e talvolta occulti, che sul piano nazionale e internazionale condizionano e controllano la cultura (con i mezzi della comunicazione sociale) e l'economia (con le grandi alleanze di capitali e interessi), attribuendo il carattere della ineluttabilità all'organizzazione e agli assetti sociali esistenti.

Ed allora, se questo abbozzo di analisi dell'attuale congiuntura presenta, pur con i limiti che gli sono propri, qualche elemento di validità, si può comprendere co-

me coloro che continuano a "sognare" e a reclamare una nuova politica per una nuova società sono oggi dalla forza stessa delle cose indotti a riflettere sull'esigenza di vivere il proprio impegno politico, individuale o di gruppo, pensando "in grande" ed operando "in piccolo": sono cioè portati a seguire i grandi obiettivi di trasformazione e di liberazione mediante una fattiva azione di stimolo e di impegno per il cambiamento nella dimensione locale della città e dei suoi spazi di gestione e di partecipazione. Ed una tale scelta non ha nulla a che fare con le miopie del localismo ma discende dalla presa di coscienza che un grande e complessivo progetto di cambiamento oggi può essere utilmente coltivato soprattutto alla "base" della società, laddove i guasti provocati dal "cervello" organizzatore e propulsore del sistema vengono dalla gente sentiti sulla pelle, laddove è più facile individuare e spiegare le cause prossime e remote di tante storture e di tante emarginazioni, laddove si possono testimoniare con comportamenti concreti e significativi le possibilità di fare politica in maniera diversa, laddove è possibile accendere piccoli fuochi per immettere luce e calore nuovi in questa fredda notte della politica e per segnalare e far riconoscere coloro che in luoghi diversi stanno già lavorando per un "nuovo corso".

Alla luce di un simile disegno non può considerarsi di decisiva importanza il discorso, che certo ha il suo rilievo, delle riforme sulla elezione e sul funzionamento degli organi di governo della città: è indubbiamente necessario snellire e "aggiornare" meccanismi e procedure che appartengono ad una legislazione d'altri tempi ma il problema è soprattutto politico ed in quanto tale va affrontato partendo dai contenuti, giacché senza di questi gli strumenti anche quando divenissero perfetti, non potrebbero produrre novità positive. Ciò che occorre fare è affrontare, con le forze disponibili delle formazioni politiche tradizionali e con gruppi e movimenti nuovi che si battono per il cambiamento, le grandi emergenze della moralizzazione della vita pubblica, dell'emarginazione, della situazione ospedaliera e sani-

taria, della mancanza di alloggi e della disoccupazione, proponendo e in qualche modo dando le tante risposte concrete che sono possibili a livello locale, e lo sono non solo per i settori per i quali esistono poteri codificati del governo della città ma anche in quelli (come il modello di sviluppo e l'occupazione) dove vi sono gli spazi di intervento per cambiare le cose con una politica degli investimenti, della cooperazione e del rapporto con il governo centrale che parta dalle esigenze di chi è privo di lavoro o ha un lavoro precario: e tutto ciò con un metodo nuovo che chiami i cittadini a riscoprire, anche in forme da inventare, il diritto, il dovere e il gusto della partecipazione.

Non è che si debba rinunciare a dare un contributo diretto e immediato ad una svolta della politica nazionale, ma è necessario farlo sapendo realisticamente che essa non è vicina né facile e va preparata lavorando soprattutto nelle città dove è subito possibile dar corpo ad una nuova "Resistenza" che deve aprire la strada a quella grande "rivoluzione", in termini di tutela e promozione dei diritti fondamentali, disegnata dalla Carta Costituzionale.

Ricostruire il senso comunitario

LE CITTA' SONO MORTE

di Fulvio DE GIORGI

Si può governare una città quando ormai questa rappresenta una semplice "espressione geografica" e non ha più un'identità collettiva comunitaria? I flussi migratori interni e la notevole immigrazione terzomondiale, l'omogeneizzazione culturale fortissima operata dai mass-media, la modernizzazione diffusa e la scomparsa delle culture autoctone, le nuove forme di emarginazione: tutto contribuisce al declino di un sentimento di appartenenza comunitaria e allo sfaldarsi delle strutture stesse della città come comunità (e non solo per le grandi aree metropolitane ma anche per le medie cittadine di provincia).

Nel Nord — prevalentemente dominato da un'etica del lavoro — il frantumarsi di un cosmo comunitario porta ad un maggiore investimento emotivo e di identità sociale del gruppo professionale inteso come microcorporazione e alla emargina-

